

## Una prospettiva europea per l'Ucraina

*1 agosto 2014 – La situazione dell'Europa nella sua estensione geografica è, obiettivamente, di non-pacificazione, se non di guerra. Nonostante siano passati cento anni dallo scoppio della guerra 1914-18, e siano stati compiuti importanti passi verso l'unificazione, gli stessi ragionamenti politici che causarono la prima e la seconda guerra civile europea del XX secolo sono ancora intensamente applicati, spesso con l'identico linguaggio.*

Oggi è il primo giorno del mese di Agosto 2014, e in Europa c'è una guerra. Non è grande come quella scoppiata cento anni fa, e speriamo che non lo diventi. Ma c'è una guerra. Una commissione parlamentare del Regno Unito, con tipico "humour" britannico l'ha definita "ambigua", ma non ha nulla di ambiguo: sono chiare le motivazioni, le parti in conflitto, gli interessi. Contemporaneamente ci sono guerre lungo tutto il "limes" europeo, e a quasi tutte hanno contribuito le scelte di Stati europei. Non le scelte di qualche Stato europeo, né le scelte di quella istituzione chiamata "Unione Europea" che è certamente importante ma al cui confronto un gregge di pecore è un esempio di concordia, né le scelte degli Stati dell'Europa occidentale appartenenti alla NATO, né le scelte dell'Europa Orientale che ha come primo attore la Federazione Russa. Sono state le scelte di "tutte" queste entità che hanno, certamente in parte, contribuito. In Libia c'è la guerra civile, ed è nato un califfato. In Siria c'è la guerra civile, idem. In Iraq c'è la guerra civile, con altro califfato e persecuzioni dei cristiani. In Palestina altra guerra tra lo Stato di Israele e il non-stato quasi - islamico palestinese.

Nella guerra "interna" attualmente più intensa (il Kosovo per ora tace) sono coinvolte solo Ucraina filo-ucraina e Ucraina filo-russa. Le guerre esterne all'Europa stanno smuovendo "ondate" di profughi, molti richiedenti asilo, e "diversi finti profughi" mescolati a questi; tanti che, se non ci fosse di mezzo una distesa d'acqua chiamata Mediterraneo che funge da barriera fisica, avrebbero già travolto fino all'insostenibile i tre paesi più prossimi all'Africa; prima l'Italia la cui politica verso questo problema forse non merita neanche di essere chiamata tale, a meno di non chiamare "politica" la somma delle scelte di apparire

altruisti all'esterno, di non gestire il fenomeno né nel presente né nel futuro (la totale non-gestione del passato non si può cambiare), e di fare lo struzzo di fronte all'importanza delle cinque mafie italiane nell'aggravarsi del fenomeno. Grazie al Mediterraneo, e alla lontananza della guerra civile Ucraina, gli altri Stati europei se ne stanno tranquilli, quasi fossero la Svizzera del mondo, anzi l'Unione Europea si atteggia a "maestra", ma dovrebbero smettere di illudersi.

Per decenni gli abitanti dell'Europa Occidentale hanno vissuto nella confortante convinzione che "l'Europa dal 1945 è in pace". Convinzione completamente smentita dai fatti avvenuti durante la "guerra fredda", e dai vari miniconflitti esplosi e poi spenti, dove era evidente che era in corso una altra guerra civile europea, ma "fredda". In alcune aree il conflitto permase armato, con l'invasione sovietica nel 1956 dell'Ungheria e nel 1968 della Cecoslovacchia. Negli anni '90 la federazione Jugoslava si frantumò in tre stati, ognuno in guerra contro gli altri due. Si è aggiunta la guerra per il Kosovo, dove l'UCK ha espulso l'etnia serba, e gli altri paesi europei fanno finta di credere che un popolo, il serbo, che ricorda ancora le sconfitte subite dagli islamici secoli fa, abbia accettato e possa accettare il fatto compiuto. Stranamente però per il Kosovo quasi nessuno nell'Europa occidentale ha speso una riga per difendere il principio della integrità territoriale della Serbia, mentre quasi tutti i giornali ne sono pieni adesso per l'Ucraina. Forse perché nel Kosovo denunciare avrebbe significato dover intervenire "con le armi", mentre in Ucraina si minacciano sanzioni economiche. Evidentemente i politici europei hanno dimenticato che sono le forze armate a definire il peso di uno Stato, non il suo PIL;

l'esempio USA è evidente. Vorremmo evitare di citare il comportamento dell'India verso l'Italia per i due marò a confronto di quello dell'Italia verso gli USA per la strage della funivia del Cermis.

Sulle guerre balcaniche degli anni '90 si discute ancora su "chi" abbia mantenuto la pace, ma non esiste neanche una versione condivisa di cosa sia accaduto. L'unica certezza sono le atrocità commesse.

Si cerca di spiegare la guerra del 1914 come dovuta all'esistenza di imperi multietnici, ma cos'è oggi l'Europa (quella geografica) se non multietnica? A meno di non inventare, ed è quello che stiamo cercando di fare qui, una nuova etnia: l'europea. Perché ogni etnia è sempre composta da altre etnie: l'etnia italiana è composta da lombardi, veneti, laziali, calabresi, sardi, eccetera...le differenze restano e alcune non sono un male, se restano caratteristiche "tipiche", e non diventano fonte di conflitto. Una etnia è definita quando coloro che le appartengono la ritengono prioritaria alle altre sub-etnie che pur esistono; nella storia, quando combatte compatta. Oggi molti nell'Europa occidentale dichiarano di voler difendere l'unità territoriale dello stato dell'Ucraino, come se la prima e la seconda guerra mondiale non fossero esplose proprio per mantenere l'unità territoriale di alcuni Stati, e l'unità di alcune etnie sotto un solo Stato. Gli Stati europei hanno talmente paura di ridiscutere i confini che anche i confini più assurdi sono ritenuti intangibili; ma forse dovrebbero avere presente cosa è accaduto alla Jugoslavia. Anche l'impero austro-ungarico era una federazione di etnie, e perché gli italiani combatterono le guerre d'indipendenza? Per riunificare gli italiani (le battute su cosa fossero questi "italiani" si sprecavano, allora) sotto un solo Stato italiano; aggiungendo laico e repubblicano. Gli ucraini di etnia russa sono il 20% della popolazione (il 95% in Crimea), e perché allora si dovrebbe impedire agli ucraini filo-russi di aderire alla Russia? Tanto più che passerebbero da uno stato europeo a un altro stato europeo. Si afferma che la guerra nell'Ucraina orientale riguarda i confini dell'impero russo, e che alcuni a capo

del movimento filorusso nell'Ucraina orientale si sono definiti fautori del "nazionalismo imperiale"; non si sentono separatisti dall'Ucraina, ma unionisti verso la Russia. Ebbene, quel che manca all'Europa (a "tutta" l'Europa, dal Portogallo agli Urali, perché gli Stati che si definiscono sulla stampa italiana Europa ne sono solo la propaggine occidentale) è uno spirito "unionista europeo". Lo stesso spirito unionista che spinse Abramo Lincoln a rispondere con la guerra a chi voleva la separazione degli stati del Sud da quelli del Nord; non per nulla le sue truppe si chiamavano "soldati dell'Unione". Ai tempi delle guerre balcaniche degli anni '90 del ventesimo secolo l'oggetto del contendere erano territori separati da confini tracciati durante le guerre tra Stati europei e Impero Ottomano, o uniti a forza dopo la guerra 1939-1945, come la Jugoslavia. Il risultato finale del non voler negoziare la separazione è stata una serie di guerre con la frammentazione in stati più piccoli: Serbia, Montenegro, Kosovo, Macedonia, Slovenia...e allora perché si dovrebbe reagire al fatto che gli abitanti dell'Ucraina Orientale (da definire quale parte) vogliano diventare russi? Quanta gente dovrà soffrire e morire per accettare questo diritto? E' possibile unire gli europei occidentali e orientali (Russia compresa) con la pace, perché si è dimostrato nel 1945 che è impossibile con la guerra. Chi descrive la politica estera europea (e qui "europeo" significa Europa Occidentale) come quella di una Grande Svizzera dimentica che la Svizzera non è ancora entrata nella UE, e sembra non abbia alcuna intenzione di entrarci, e dimentica che la Svizzera ha un approccio estremamente "energico" alla sua sicurezza.

Molte frontiere tracciate sulla attuale carta geografica del Nord Africa e dell'Asia Minore risalgono al periodo successivo alla guerra 1914-18, quando le potenze europee unirono insieme popoli diversi, tagliando parti dell'Impero Ottomano e dando vita a nuovi Stati come Iraq, Siria, Palestina, Libia, senza curarsi assolutamente delle differenze tra etnie, né del fatto di avere spesso diviso la

stessa etnia tra Stati diversi. L'Iraq univa curdi, sciiti e sunniti. I curdi sono divisi tra Turchia, Iraq e Iran. Per non parlare del genocidio (se il termine genocidio è offensivo per qualcuno, possiamo chiamarlo massacro, per i torturati e i morti è indifferente; non lo è per l'ONU, che sanziona i genocidi molto, e i massacri un po' meno) degli armeni rimasti in Turchia, commesso sì dai Turchi, ma contro il quale gli stati europei, particolarmente quelli alleati del nascente stato turco, non mossero un dito; in particolare quelli che speravano di averlo come alleato. Il genocidio armeno fu un drammatico esempio, forse il più drammatico, dei risultati di una politica degli Stati (di tutti gli Stati) europei disposti ad allearsi anche con il diavolo pur di combattersi tra loro, dimenticando che così rafforzavano il loro nemico nella prossima guerra. Mentre il re del Portogallo, qualche secolo prima, corse in soccorso dei cristiani etiopi, i cristianissimi stati europei non mossero un dito per gli armeni mutilati, trucidati, impiccati, lasciati morire di fame e peggio, dai musulmani turchi; e che si trattasse di un genocidio religioso, non razziale, lo prova anche il fatto che circa 100.000 bambini (numero non certo) armeni furono dati in adozione a famiglie musulmane.

Cosa ha intenzione di fare adesso l'Europa? Continuare ad alimentare nel XXI secolo le sue guerre civili come nel XX secolo, alleandosi con gli esterni per combattersi internamente? Nel caso dell'Ucraina gli "esterni" sono gli USA, che però sembrano ben più saggi degli europei.

L'illusione di molti Stati europei (soprattutto di quelli più ricchi e lontani dalle frontiere del Sud) di comportarsi da Grande Svizzera non è una alternativa praticabile, sia perché noi europei del Sud non disponiamo di una corona di ulteriori stati europei tra noi e il mondo esterno, sia perché non abbiamo una politica di difesa comune, sia perché gli Svizzeri, pur parlando tre lingue totalmente diverse come il francese, il tedesco e l'italiano (più qualche lingua minoritaria), si sentono indistintamente "svizzeri". Sia perché la Svizzera ha una politica estera e della difesa

chiarissime: chiunque vada in Svizzera può vedere, anche nelle stazioncine, gli "avvisi di richiamo" estivi; un paese apparentemente pacifico ha una struttura organizzativa militare "latente". L'Italia, per citare un contro esempio, non ha neanche un servizio di leva; e quando l'aveva alla fine non era neanche degno di tal nome, considerando quanti delle classi benestanti riuscissero a "schivarlo" con le più varie ragioni. Infatti tra chi non riusciva a sfuggirlo si parlava di "leva dei poveri"; esattamente come accadde durante la guerra del Vietnam per l'esercito USA, forse per ragioni simili.

Dobbiamo prendere atto che l'Europa, orientale, centrale e occidentale che sia, è circondata da un mondo in guerra, effettiva e potenziale. La Federazione Russa sembra abbia infranto l'accordo con gli USA sui missili balistici perché "altri", diversi dagli USA, stanno sviluppando nuove armi e non vuole restare indietro a costoro. L'Europa Occidentale da settanta anni ha delegato la sua difesa armata agli USA, da trent'anni subisce un flusso continuo di stranieri senza battere ciglio, senza preoccuparsi di assimilarli, senza preoccuparsi di cosa accadrà, salvo sorprendersi perché una parte di coloro che ha ospitato, ma senza assimilare, vanno a combattere per i "califfati". Come Mister Magoo, procede imperterrita a occhi chiusi, passando da un pericolo all'altro senza rendersene conto, e senza pensare cosa accadrà se...ma Mr. Magoo è un cartone animato!

Quello che gli europei occidentali sanno fare meglio è litigare, in questi mesi per le poltrone: è recentissima la notizia che il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano ha scritto a Juncker una lettera dove "esige" per un italiano, scelto da lui, una "determinata" poltrona (non ci interessa qui la scelta della persona, ma si critica il metodo). Neanche a farlo apposta, per rafforzare la pessima fama dell'Italia nell'Unione Europea, è la prima volta che accade e a farlo è un uomo politico "italiano". Mentre in passato il principio di nazionalità in Europa era rispettato, financo troppo (la guerra 1939-45 insegna, quando la Germania

volle riunificare sotto un unico stato tutte le minoranze tedesche), adesso ci si stupisce che la Crimea, abitata da russi, voglia restare con la Russia. E si proclama il diritto dell'Ucraina all'integrità del suo territorio quando è stata proprio l'Ucraina non-russa a pendere verso l'Unione Europea per staccarsi da un "troppo russo" abbraccio, e a volersi staccare è una minoranza russofona di qualche milione di persone. Come è un diritto della parte di Ucraina che non si sente russa voler essere padrona in casa propria, e allearsi con chi vuole, così lo stesso diritto vale per la parte di Ucraina filo-russa. Se a volersi staccare, con la violenza, dall'Ucraina legata alla Federazione russa fosse stata la maggioranza ucraina cosa avrebbe fatto l'Unione Europea? Probabilmente avrebbe appoggiato un intervento armato in Ucraina, se avesse avuto un po' della "grinta" nazionalista russa (non dimentichiamo mai gli "osanna" a Putin per la ri-annessione della Crimea). Una Europa che voglia essere europea deve avere in sé uno spirito "unionista europeo" ancora più forte di quello "unionista russo" posseduto dai russi abitanti nell'Ucraina che stanno combattendo, e morendo, per ciò in cui credono. Sembra che, a forza di voler essere "politicamente corretti" si voglia dimenticare che al volte "il nemico" per sua propria scelta esiste, e di conseguenza si vuol dimenticare che "il nemico" è degno di rispetto, come si vuol dimenticare che "il nemico" non è un delinquente comune, né si può classificare ogni nemico come "terrorista" accampando la scusa che a combattere è una minoranza, né si può dimenticare che per fare pace con il nemico occorre trattare con lui, o vincerlo.

Si parla oggi di "soft power" economico della UE contro un "hard power" della Federazione Russa; dimenticando che senza l'hard-power USA probabilmente la UE non esisterebbe neppure; forse si dovrebbe parlare di temenza euro-occidentale contro decisionismo russo. L'Europa (da Gibilterra agli Urali) non ha bisogno che i due "power" si scontrino, ancora una volta, ma che si sposino; il termine "sposare" è inteso nel vecchio significato: per la vita e per la morte. Se l'Europa Occidentale crede che il suo soft power basti, dovrebbe

ricordare che Nord Africa e Asia Minore si sono riempiti di "hard power", dovrebbe ricordare che il burro senza cannoni è come una Banca senza guardie. L'Europa occidentale ha dimostrato finora una totale incapacità di "costruire pace" financo nei Balcani, e pretenderebbe di mettere pace in Ucraina? Quando la pace che si è avuta finora in Europa era figlia solo del "congelamento" dovuto alla Guerra Fredda, e delle forze armate USA. Certamente è indispensabile cooperare con gli USA (che almeno hanno una politica estera unica, una politica della difesa unica, una politica verso gli stranieri unica), ma ancor più indispensabile è unirsi con la federazione Russa, perché la rovente "estate araba" ha al suo confine Nord l'Europa, tutta l'Europa, occidentale (Unione Europea) e orientale (Federazione Russa).

Perché usiamo il termine "estate araba"? Per ironica critica verso il termine "primavera araba" che è tanto piaciuto ai media nord-atlantici, forse perché in primavera la natura fiorisce; ebbene, se quella era una "primavera" in cui tutto fioriva, adesso è "estate" e vediamo i fiori trasformarsi in frutti, e mentre i fiori sono tutti belli, i frutti non sempre sono commestibili; "l'estate araba" (che araba non è, perché marocchini, libici, egiziani, algerini, persiani, turchi, e così via...non sono arabi) ha già portato come frutti avvelenati scontri interni, guerre civili e due "califfati"; e siamo solo all'inizio.

Secondo alcuni l'Europa (si omette sempre occidentale, quasi che gli Stati occidentali possano ritenersi "migliori" degli orientali) ha il dovere di punire la Russia perché l'artiglieria russa dal suolo russo bombarda l'esercito regolare ucraino che tenta di riconquistare il suolo che gli appartiene; ma quel territorio, se è abitato da russi, appartiene all'Ucraina esattamente come il Lombardo - Veneto, e il Trentino, e il Friuli e l'Istria, appartenevano all'impero austro-ungarico. L'Europa (si omette sempre occidentale) dovrebbe, nella mente di costoro, persuadere le legittime autorità ucraine a realizzare l'accordo interno più generoso possibile, dopo aver riacquisito il controllo sul proprio territorio sovrano; ma se si riconosce la

necessità di un accordo interno significa che esiste una molto congrua minoranza russa, e allora perché chiamare “sovrano” un territorio quando chi ci vive vuole, liberamente, unirsi a un altro Stato ? Il giorno che il Sud Tirolo volesse unirsi all’Austria (e se l’Austria fosse d’accordo) la questione non sarebbe se un popolo che vive su un territorio abbia diritto di scegliere a quale stato appartenere, ma come conciliare questo con la presenza di due etnie sullo stesso territorio: quella che vuole aderire allo stato confinante, e l’altra. Che sia con una pace, o con una guerra, si giunge sempre a una divisione del territorio, e a volte delle persone: i bianchi con lo stato Bianco, i verdi con lo stato Verde; meglio farlo con la pace.

L’Unione Europea può certamente comminare sanzioni, e può danneggiare l’economia della Federazione Russa, ma l’obiettivo politico a lunga scadenza deve sempre, e dovrà sempre essere, un “avvicinamento tra uguali”, non l’ennesima lotta fratricida europea. Su scala maggiore, è lo stesso errore che si commette in questi giorni, commentando le tensioni politiche in atto, quando si parla di un “ruolo diverso della Germania”: se l’Unione Europea è a 29, sono tutti e 29 i paesi che debbono parlare, non ognuno per proprio conto; nessuno dovrebbe (condizionale) avere un ruolo speciale; finché l’ha, l’Unione Europea è solo una costruzione burocratica, e anche inefficace.

Se ogni paese dell’Unione Europea continuerà a ragionare per sé allora prima o poi l’area euro esploderà per la forza delle tensioni che induce nelle diverse economie, causate dalla azione politica di alcuni che vanno cercando di mettere allo stesso passo economie troppo diverse, dimenticando (forse volutamente) che Cina e USA hanno “una sola” politica estera, e né Texas né Guangdong si sognano di avere “un ruolo speciale”.

L’idea di Europa che viene respinta dai partiti anti-europeisti non è quella di una Europa unita, ma quella di una Europa che è contemporaneamente separata nell’agire, ma concorde nell’opprimere. Una Europa che è concorde nel fuggire gli scontri, e discorde nell’agire fino all’immobilismo. Una Europa

che a parole è fautrice di ogni libertà, di ogni tutela, ma che è devastata dalla disoccupazione, dall’ineguaglianza, che non ha una politica estera se non di acquiescenza, che non alza la voce contro le persecuzioni stragiste dei cristiani, ma si preoccupa di scusarsi e di non offendere la sensibilità di chi protesta contro qualunque manifestazione culturale tipica delle culture europee, perché la ritiene discriminante.

Questa Europa non dovrebbe neanche permettersi di illudersi di essere una Grande Svizzera, perché se la Svizzera (come è suo pieno diritto) vuole ridurre gli immigrati, quando li ammette li tratta degnamente; né tollera mafie e altre piacevolezze che in Italia tutti gli italiani conoscono. L’Unione Europea in questo campo, a differenza della Svizzera, non ha neanche una politica: si limita a protestare con l’Italia perché non blocca gli stranieri, ma contemporaneamente esige che siano ospitati correttamente, chiudendo gli occhi, le orecchi e la bocca di fronte all’evidenza che la prima azione degli sbarcati, dopo essere stati “soccorsi” in mare, è sfuggire a ogni controllo (si arriva a bruciarsi le impronte digitali per non essere identificabili) e prendere la via del Nord. Sì, certamente i casi sono molti e diversi, ma non viene ammessa neanche l’esistenza delle diversità, che implicherebbe differenza di scelte.

Come non si è fatto durante il genocidio armeno, un secolo fa, sarebbe possibile evitare le stragi in mare: basterebbe che navi dell’Europa imbarcassero i cristiani siriani in fuga dal califfato, ma nulla si muove. L’Europa plaude quando viene ucciso un dittatore, salvo poi non sapere cosa fare salvo deprecare quando, senza un potere forte che le immobilizzi, le varie etnie che si odiano da millenni tornano a dissanguarsi a vicenda.

Se non esistessero gli USA bisognerebbe inventarli, perché gli USA sono diventati per l’Unione Europea quello che il fratello maggiore realista e capace di menare le mani è per il fratellino idealista che va sempre a cacciarsi in mezzo a delinquenti che lo guardano stupefatti per quanto viva nel mondo dei sogni. Un fratellino che vuole

rincorrere il grande, senza averne i muscoli: da 25 anni l'Unione Europea vuole applicare la ricetta economica liberale degli USA, senza avere né il territorio sterminato, né l'omogeneità linguistica, né le risorse naturali illimitate degli USA, né la sua politica migratoria rigidissima (negli USA non si entra per restarci abusivamente: si viene espulsi subito!), né la sua forza militare, né due oceani che fanno da fossato contro il resto del mondo; gli USA non hanno né una rovente "estate araba" al confine Sud, né sono separati in Ovest ed Est come l'Europa. Prima di sognare di promuovere libertà, democrazia, benessere e pace altrove, l'Unione Europea deve promuovere libertà, democrazia (reale), benessere e pace al suo interno; in "tutto" il suo interno, ovunque vi sia un europeo. Se Polonia, Ungheria, Lettonia e Lituania sono europee, altrettanto lo sono gli stati della Federazione Russa; qualcuno dirà che si tratta di ex-nemici, o di nemici; costui ha dimenticato allora cosa è accaduto tra Germania e Polonia negli anni 1939-45, eppure oggi si sono uniti, in pace e nella pace.

Non va solo considerata l'inevitabilità della Grande Europa, va in primo luogo considerata la necessità che sia fatta in fretta, più in fretta possibile. C'è in Europa qualcosa da costruire ben più grande dell'Impero Russo, e

con prospettive molto più ampie, ma occorre fare una scelta di campo pro - Europa e pro-europei, da Gibilterra agli Urali. Se questa scelta di campo viene fatta, le tensioni con la Federazione Russa vanno risolte sempre ragionando nell'ottica della ri-unificazione. Sembrava impossibile riunificare la Germania dopo cinquanta anni, e i costi economici sono stati enormi. Ma è stato fatto, e i vantaggi si stanno rivelando ancora più enormi. Nulla indica che unificare l'Europa dell'Ovest con l'Europa dell'Est sarà diverso.

Non importa se sarà necessario un secolo per perfezionare la Grande Unione (sono stati necessari settanta anni solo per arrivare dove siamo oggi), ma ogni grande viaggio comincia con un primo passo, e il primo passo che l'Europa Occidentale può e deve compiere è contribuire a realizzare la pace in Ucraina, non parteggiando per i filo-occidentali, ma trattando equamente la volontà di entrambe le etnie europee presenti nello Stato dell'Ucraina. Così come l'Ucraina ha deciso liberamente di aderire all'Unione Europea, così deve accadere anche per la parte abitata dall'etnia russa. E' un fatto storico che in nessuno degli Stati aderenti all'Unione Europea si sono verificate guerre civili pro o contro l'adesione. E' bene che questo principio permanga.